

La diffusione degli studi storici contemporanei nell'era digitale (formati testuali e audiovisivi).

Intervista a Paolo Raspadori¹

José Antonio Abreu Colombri²

Doi: <https://doi.org/10.59780/bqqa4760>

Immagine 1: Paolo Raspadori



Fonte: <https://independent.academia.edu/>

Gli studi storici (formulati con criteri di ricerca scientifica), la storiografia, la divulgazione storica e la pedagogia della storia recano l'impronta di un indiscutibile patrimonio filosofico in tutto ciò che riguarda l'applicazione della deontologia e dell'etica. Da parte sua, le ramificazioni teoriche della filosofia che studiano le discipline della storia e della storiografia hanno un'origine preindustriale e una chiara tendenza alla specializzazione. A loro volta, queste ramificazioni hanno molteplici interazioni con la filosofia analitica e il quadro teorico delle

¹ Docente no Departamento de Letras – Línguas, Literatura e Civilizações Antigas e Modernas (Universidade de Perúgia). E-mail: paolo.raspadori@unipg.it. Perfil: <https://www.unipg.it/personale/paolo.raspadori>.

² Pesquisador visitante na Faculdade de Ciências Humanas e Sociais (Universidade do Algarve). E-mail: jacolombi@ualg.pt. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-8698-6493>.

scienze sociali e politiche. La filosofia analitica dei processi storici non va confusa con la metodologia della storia, nonostante tutte le discipline storiche abbiano un profondo carattere filosofico, come affermano l'americano Hayden White (morto nel 2018) e il polacco Jerzy Topolski (morto nel 1998). Oggetto di studio della storia è il passato, tuttavia i lavori di ricerca storica non affrontano solo aspetti del passato, ciò è decisivo per comprendere le nuove dinamiche multidisciplinari e le sinergie di sperimentazione con gli oggetti di studio.

La filosofia della storia – come la filosofia politica – conobbe un momento di grande espansione negli ultimi decenni del XVIII secolo e nella prima metà del XIX secolo, a causa dei processi rivoluzionari in Francia e nelle colonie anglo-americane. In questo senso, l'Europa occidentale e gli Stati Uniti divennero i due principali centri di produzione della conoscenza storica. Successivamente, dopo aver assimilato le riflessioni sul passato nell'Illuminismo e nel Romanticismo, la filosofia della storia fu concepita dai filosofi analitici come parte della metafisica e delle forme antiche dell'epistemologia (nel quadro della codificazione linguistica). Nel XX secolo, a parte i tentativi di fornire scientificità al processo di ricerca, la classificazione temporale dei cicli produttivi della filosofia della storia è molto controversa, ma essa opera solitamente attraverso le diverse fasi del pensiero speculativo e critico.

Il tema dell'intervista approfondisce alcune delle conclusioni teoriche sui dibattiti lineari sorti sulla spiegazione e sulla comprensione della storia. Sia i filosofi che gli storici hanno sostanzialmente sostenuto che la spiegazione causale degli eventi storici è inseparabile da qualsiasi progetto di ricerca. Allo stesso tempo, hanno evidenziato che le relazioni causali sono il fondamento fondamentale per la formulazione di ipotesi e formulazione teorica. Da parte sua, gli approcci alla comprensione della storia sono il risultato di una serie di esemplificazioni partecipative di fenomeni socio-culturali. Senza menzionare le posizioni ideologiche dei filosofi contemporanei, i risultati della ricerca storica vengono criticati in modi molto diversi, poiché gli approcci filosofici non sono in grado di concordare criteri e priorità di studio.

Le diverse sezioni del colloquio accademico sono anche legate a varie correnti filosofiche della politica, dell'educazione e del diritto. Alcuni approcci del professor Paolo Raspadori approfondiscono le relazioni essenziali tra individui e organizzazione sociale, con chiare esemplificazioni dei rapporti tra paesi, dell'uso della forza e delle condizioni della narrazione storica. In secondo luogo, affronta aspetti controversi della gestione pubblica e delle dinamiche di creazione e distribuzione della ricchezza. In questo quadro analitico, dall'egida dei grandi orientamenti del mondo accademico anglosassone, la filosofia politica ha un ampio campo di studi, che mette in discussione aspetti chiave della costruzione della narrazione della

storia e delle sue molteplici forme di diffusione. Senza entrare nelle variabili ideologiche degli studi storici contemporanei, in relazione alla filosofia del diritto, l'intervista affronta aspetti trasversali del XX secolo: la mentalità guerrafondaia, la repressione ideologica, la banalizzazione della violenza, la promozione della cultura di pace e la promozione dei diritti umani. Il tema della divulgazione storica ha un chiaro significato deontologico, che si collega alle riflessioni sull'educazione dei cittadini nel tempo presente, poiché, sotto il prisma della teoria e della riflessione filosofica, il processo di apprendimento della conoscenza storica dovrebbe svilupparsi lungo tutto l'arco della storia, processo di vita.

Paolo Raspadori ha conseguito la laurea in Lettere presso l'Università degli Studi di Perugia nel 1995 e il dottorato di ricerca in Storia Economica presso l'Università degli Studi di Pisa nel 2000, discutendo una tesi sulla forza-lavoro delle acciaierie di Terni tra il 1900 e il 1914. Un anno dopo aver discusso la tesi di dottorato ha vinto il premio "Duccio Bigazzi" per la migliore ricerca relativa alla storia dell'industria. È autore di diversi articoli su riviste scientifiche e libri collettanei italiani e stranieri, ma le sue pubblicazioni principali sono: *L'economia umbra e la Grande Guerra*, Foligno 2018 (in collaborazione con Renato Covino e Marco Venanzi), *Ospitare, servire, ristorare. Storia dei lavoratori di alberghi e ristoranti in Italia dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento*, Soveria Mannelli 2014 e *Lavoro e relazioni industriali alla Terni, 1900-1914. Gli uomini dell'acciaio*, Ancona 2001. Attualmente il dottor Raspadori insegna Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Perugia, situato nello splendido complesso architettonico di Palazzo Manzoni. Fa inoltre parte del Comitato direttivo della rivista "Proposte e ricerche. Rivista di storia economica e sociale".

STUDI STORICI E DIVULGAZIONE CULTURALE. NEGLI ULTIMI DECENNI, A CAUSA DELLA RIVOLUZIONE DIGITALE, LA DIFFUSIONE DI TEMI STORICI È CRESCIUTA NOTEVOLMENTE ANCHE GRAZIE ALLA MOLTIPLICAZIONE DEI CANALI INFORMATIVI E ALL'AUMENTO DELL'OFFERTA DI PRODOTTI CULTURALI. LO SVILUPPO DEGLI STRUMENTI DIGITALI RAPPRESENTA UNA TRASFORMAZIONE IMPORTANTE PER LA CREAZIONE E LA DIFFUSIONE DEI PRODOTTI CULTURALI?

Sicuramente sì. Dall'inizio del XXI secolo fino ad oggi il pubblico non specializzato ha potuto attingere a una quantità notevole di informazioni e di conoscenze storiche ricorrendo a

nuovi strumenti di diffusione culturale quali i siti web, le piattaforme per podcast ma anche i canali televisivi digitali. La produzione di contenuti culturali, e nello specifico di divulgazione storica, si è ampliata enormemente ed è divenuta maggiormente accessibile e fruibile, rispetto a pochi decenni fa, ad un numero elevato non solo di studenti e appassionati ma anche di semplici curiosi delle vicende del passato.

DIVULGATORI DI STORIA E STORICI. LA COMUNITÀ ACCADEMICA VALUTA IN MODO MOLTO DIVERSO IL LAVORO DI DIVULGAZIONE STORICA E I SUOI RISULTATI. QUALI SONO I MOTIVI PER CUI IL MONDO ACCADEMICO SOLITAMENTE NON RIESCE AD AVVICINARSI AL PUBBLICO NON SPECIALIZZATO IN ARGOMENTI STORICI? I GIORNALISTI SONO BUONI DIVULGATORI DELLA CONOSCENZA STORICA?

Questo è un problema annoso della cultura italiana in generale e di quella accademica in particolare. Tradizionalmente la maggioranza degli storici non solo non è mai stata particolarmente capace di cimentarsi con una buona divulgazione tra il grande pubblico, ma ha anche guardato con sufficienza e con ironia tutti coloro che hanno provato ad adempiere a questo compito. L'ambiente storiografico-accademico soffre da sempre di snobismo culturale e di autoreferenzialità, lasciando così il campo della divulgazione storica a giornalisti e scrittori, i quali, di norma, si rivelano superficiali e approssimativi nel padroneggiare gli strumenti concettuali e la metodologia dell'analisi storica, privilegiando una narrazione a effetto incentrata sul personalismo delle grandi figure, sul bozzettismo, ecc. Negli ultimi anni, fortunatamente, si è rilevata una inversione di tendenza, con storici accademici di valore che hanno prodotto e producono ottima divulgazione tra il pubblico non specializzato attraverso la partecipazione a programmi radiotelevisivi, la creazione di podcast a soggetto e altro ancora (Alessandro Barbero su tutti, ma anche Michela Ponzani, Mimmo Franzinelli e altri). Tuttavia siamo ancora ben lontani dai livelli raggiunti nel mondo anglosassone relativamente alla commistione tra mondo accademico e divulgazione storica di qualità.

MILITARISMO E VIOLENZA COME ATTRAZIONE DIVULGATIVA. DURANTE L'ERA PREINDUSTRIALE LA VIOLENZA POLITICO-MILITARE ERA UNO DEI PRINCIPALI STRUMENTI UTILIZZATI PER TRASFORMARE LA SOCIETÀ E CONTROLLARE I POTERI ISTITUZIONALI. QUESTI METODI VIOLENTI SI SONO TRASFORMATI DURANTE L'ETÀ CONTEMPORANEA, MA NON SONO

CAMBIATI SOSTANZIALMENTE. A LIVELLO INFORMATIVO, I DUE CONFLITTI MONDIALI E LA GUERRA FREDDA SONO GLI EVENTI CHE HANNO AVUTO IL MAGGIORE SVILUPPO TEMATICO. PERCHÉ LA VIOLENZA POLITICA, IL MILITARISMO E I CONFLITTI BELLICI HANNO SEMPRE AVUTO UN IMPATTO MAGGIORE SUI LETTORI E SUL PUBBLICO?

Probabilmente perché, da un lato, gli eventi bellici e la violenza politica posseggono un fascino morboso, che fanno leva su un'attrazione psicologica profonda delle persone verso l'uso della forza nelle relazioni e lo spargimento di sangue. Dall'altro, perché la rappresentazione tradizionale degli avvenimenti storici, che in Italia è quella politica e militare, che descrive le vite e le imprese di personaggi illustri e potenti, attira maggiormente l'attenzione e l'interesse del grande pubblico (basti pensare al successo dei documentari televisivi sulla storia delle guerre mondiali, del fascismo e del nazismo) rispetto ad analisi più complesse quali possono essere le interpretazioni dei processi economici, sociali e culturali che si sono succeduti nel passato recente in un paese.

IL VALORE DELLE FONTI ORALI NEL PROCESSO DI DIVULGAZIONE. DALLA CREAZIONE DEI PRIMI DIPARTIMENTI DI "STORIA ORALE" NEGLI ANNI '30, LE TESTIMONIANZE DI VITA E LA SINTESI ACCADEMICA SONO DUE DEI PRINCIPALI CONTRIBUTI DELL'ORALITÀ NEI DOCUMENTI TESTUALI E NEGLI ARCHIVI AUDIOVISIVI. CHE VALORE HANNO LE FONTI ORALI NEL PROCESSO DI DOCUMENTAZIONE DELLA RICERCA STORICA? C'È QUALCHE LATO NEGATIVO IN QUESTO PROCESSO DI SPERIMENTAZIONE METODOLOGICA?

Nel corso degli ultimi 40 anni la storiografia italiana, tra le altre, ha accolto sempre più le fonti orali nella sua "cassetta degli strumenti" di lavoro. Grazie alle ricerche di Alessandro Portelli, Luisa Passerini, Giovanni Contini e altri ancora, il ricorso alle testimonianze vissute e raccontate sia da esponenti dei ceti popolari e medi che delle classi dirigenti si è rivelato molto proficuo per ricostruire i tessuti culturali e le varie percezioni soggettive che diversi gruppi sociali hanno, o avevano, del passato. Se la fonte orale viene considerata per le sue specifiche caratteristiche e non come un riscontro oggettivo di determinati fatti storici, allora la sua utilità di "cartina da tornasole" dei modi con cui le persone interpretavano e interpretano la realtà che le circonda sarà elevata. Viceversa, se si attribuiscono alle testimonianze di vita le stesse qualità

di altre fonti (documentarie, statistiche, giornalistiche, ecc.), si rischia di distorcerne il loro significato e adoperarle in modo scorretto.

PRODUZIONE AUDIOVISIVA E TEMI STORICI. I PROCESSI DI PRODUZIONE, PROMOZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEI FILM DOCUMENTARI ERANO MOLTO COMPLESSI PRIMA DELLA COMPARSA DEI NUOVI STRUMENTI DIGITALI. IN QUESTO SENSO, IL GENERE DOCUMENTARISTICO STA VIVENDO QUANTITATIVAMENTE UN PERIODO D'ORO SULLE GRANDI PIATTAFORME DIGITALI GRATUITE – COME YOUTUBE – E SULLE PIATTAFORME PAY-PER-VIEW – COME NETFLIX, HBO, AMAZON PRIME, ET CETERA. LA DIFFUSIONE STORICA ATTRAVERSO I FORMATI AUDIOVISIVI È CRESCIUTA QUALITATIVAMENTE NEGLI ULTIMI DECENNI?

Indubbiamente i progressi tecnologici nei comparti dell'elettronica e della produzione audiovisiva, nonché un maggiore impegno profuso da giornalisti, scrittori e anche accademici nella divulgazione storica, hanno elevato sia la quantità che la qualità dei format di diffusione storica tra il grande pubblico. Ciò, tuttavia, almeno per quanto riguarda l'Italia, a volte si è tradotto anche in una minore accuratezza nella ricostruzione delle vicende del passato sotto esame e nell'interpretazione dei fenomeni storici. Forse un ricorso più sistematico alla consulenza di professionisti (ricercatori e docenti universitari) per la realizzazione dei contenuti di tali prodotti consentirebbe di offrire alla pubblica opinione documentari sempre rigorosi e precisi oltre che accattivanti.

GLI STORICI SPESSO AFFERMANO CHE IL PROCESSO DI PRODUZIONE DELLA NARRATIVA AUDIOVISIVA (FILM E SERIE TELEVISIVE) È SOLITAMENTE FONTE DI DISTORSIONE DELLA REALTÀ STORICA. PERCHÉ GLI ATTUALI CREATORI DI NARRATIVA AUDIOVISIVA NON DOCUMENTANO CORRETTAMENTE LE LORO STORIE E AMBIENTAZIONI CON TEMI STORICI? LE PRODUZIONI DI FANTASIA RAPPRESENTANO OGGI LA PRINCIPALE FONTE DI MITI STORICI?

Credo che la tensione/contrapposizione tra narrazione di fiction e narrazione storica filologicamente corretta sia ineliminabile. Spesso e volentieri non è possibile restituire la complessità e la tragicità dei fenomeni storici in modalità e forme che tengano anche desti

l'attenzione e l'interesse del pubblico in un arco limitato di tempo, specialmente se il pubblico si rivolge verso prodotti di intrattenimento. Registi, sceneggiatori e produttori preferiscono, allora, adattare, semplificare e modificare il contesto storico o i caratteri dei personaggi storici che fanno rivivere sugli schermi. Gli interessi in gioco, in termini di guadagni sulle vendite dei prodotti che devono essere visti dagli spettatori, sono troppo grandi perché si possa rischiare di annoiare questi ultimi. L'effetto collaterale di tutto ciò, ahimé, è in effetti il radicamento nelle mentalità collettive di visioni distorte delle vicende umane delle epoche passate.

REVISIONISMO STORICO DEL XX SECOLO. I DIVERSI APPROCCI IDEOLOGICI DEL REVISIONISMO STORICO STANNO GENERANDO GRANDE CONFUSIONE TRA IL PUBBLICO CHE RICHIEDE CONTENUTI SPECIALIZZATI. I MEDIA PUBBLICI DOVREBBERO CREARE CONTENUTI DI DIVULGAZIONE STORICA PIÙ RIGOROSI? LE ISTITUZIONI ACCADEMICHE DOVREBBERO STANZIARE PIÙ RISORSE PER LA PARTECIPAZIONE A PROGETTI DI SENSIBILIZZAZIONE?

Sì, ribadisco quanto affermato nelle precedenti due risposte. A mio parere i mass media, specialmente le reti televisive generaliste e le piattaforme online, dovrebbero essere più attenti ad offrire al pubblico prodotti di divulgazione storica rigorosi e filologicamente corretti; al contempo, gli storici accademici dovrebbero rendersi più disponibili a collaborare con tali mezzi di comunicazione e invogliare le proprie istituzioni di appartenenza a sviluppare progetti di sensibilizzazione e diffusione storica tra l'opinione pubblica.

LE AUTORITÀ DELL'UNIONE EUROPEA HANNO AVVERTITO LA NECESSITÀ DI CREARE UNA NARRAZIONE STORICA COMUNE, BASATA SU VALORI DEMOCRATICI E COSTRUITA CON GRUPPI DI STUDIO TRANSNAZIONALI. ESISTE UNA RELAZIONE CAUSA-EFFETTO TRA REVISIONE STORICA E POLARIZZAZIONE SOCIALE? POTREBBE LA CONOSCENZA STORICA ESSERE IL FONDAMENTO PER LA GENERALIZZAZIONE DEL PENSIERO CRITICO TRA I CITTADINI EUROPEI?

È assai difficile rispondere a queste domande. È comprensibile il desiderio delle istituzioni comunitarie europee di costituire una memoria storica condivisa tra le varie popolazioni che compongono l'Unione, al fine di rafforzare un'identità collettiva comune.

Ritengo, tuttavia, anche sulla scorta degli studi che recentemente si sono cimentati nell'analisi degli usi pubblici della storia rinvenibili nei diversi paesi dell'Ue, che una simile aspirazione si scontri con grandissimi ostacoli. Specialmente nelle nazioni dell'Europa orientale che si sono aggiunte all'Unione negli ultimi 20 anni sono emersi pesanti condizionamenti della política nel plasmare una memoria storica collettiva che tornasse utile alle classi dirigenti per legittimare una interpretazione benevola e autoassolutoria del passato recente di quei territori. Fenomeni quali la Shoah, la Seconda guerra mondiale, le migrazioni forzate di minoranze, l'oppressione dei regimi totalitari comunisti sono divenuti terreno di scontro ideologico e culturale non solo all'interno di quei paesi e tra le loro elite intellettuali, ma anche tra storici e pensatori europei occidentali e i loro omologhi orientali. In tali casi, sì, la relazione tra revisione storica (operata dai ceti dirigenti delle nazioni) e polarizzazione sociale sembra essere ben viva, ma non penso che possa essere sciolta attraverso la costruzione di una memoria storica condivisa da tutti gli abitanti del continente. Concordo a questo proposito con Guido Crainz, il quale nel suo recente volume *Ombre d'Europa* ha auspicato il riconoscimento delle diverse fratture tra Europa dell'Est e dell'Ovest relativamente a una coscienza della propria storia recente e ha invitato le classi dirigenti e le pubbliche opinioni dei diversi paesi componenti l'Ue ad accettare le reciproche differenze di interpretazione e a cercare di comprenderle, allo scopo di superare contrapposizioni politiche e ideologiche che rischiano di dividere ancora di più le sensibilità delle popolazioni nei confronti delle narrazioni storiche in cui si riconoscono.

IL RADICALISMO POLITICO E LA STRUMENTALIZZAZIONE DEL PASSATO. A PARTIRE DAGLI ULTIMI ANNI DEL SECOLO SCORSO, LE DISCIPLINE LEGATE AGLI STUDI SOCIALI E UMANISTICI SONO IMMERSE IN UNA GRAVE CRISI. LE GRANDI QUESTIONI LEGATE ALLA STORIA SONO MOLTO LONTANE DALL'OPINIONE PUBBLICA, SALVO ALCUNI ASPETTI CONTROVERSI E GENERATORI DI DIBATTITO. LA CONOSCENZA STORICA È STRUMENTALIZZATA PER GIUSTIFICARE LE AZIONI POLITICHE NEL MOMENTO PRESENTE? LE INTERPRETAZIONI ALTERNATIVE DEGLI EVENTI STORICI FAVORISCONO LA POLARIZZAZIONE SOCIALE?

Come ho già detto nella risposta alla domanda precedente, sì, la conoscenza storica è spesso strumentalizzata per scopi politici contingenti, come d'altronde anche nelle epoche passate si è verificato. Un po' in tutti i paesi occidentali è riscontrabile una simile strumentalizzazione, magari più marcata in quelli dell'Europa dell'Est; comunque anche in

Italia il fenomeno è rilevabile, specialmente per quel che riguarda l'edulcorazione con cui viene descritto il regime fascista o la semplice rimozione delle sue nefandezze da parte di alcune forze politiche e dei giornalisti e intellettuali a loro vicini. Ciò contribuisce a tenere alta la tensione e la contrapposizione tra coloro che si dichiarano apertamente antifascisti e coloro che, invece, non prendono posizione in tal senso.

MOLTE SONO LE SIMILITUDINI TRA IL CONTESTO DEGLI ANNI PRECEDENTI LO SCOPPIO DELLA GRANDE GUERRA E L'ATTUALE SITUAZIONE GEOPOLITICA: FRAGILITÀ DEL MODELLO PRODUTTIVO, CORSA AGLI ARMAMENTI, MENTALITÀ MILITARISTICA, FORZA DEL NAZIONALISMO, DISUGUAGLIANZA SOCIO-ECONOMICA, DIPLOMAZIA SEGRETA, DEBOLEZZA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE, ET CETERA. LE NUOVE GENERAZIONI DI LEADER EUROPEI HANNO ALLENTATO I FRENI INIBITORI AD AVVIARE UNA GUERRA CON ARMI CONVENZIONALI? LE POSIZIONI PER LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI E LA PROMOZIONE DI UNA CULTURA DI PACE HANNO PERSO VALIDITÀ NEGLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA?

Personalmente ritengo che le comparazioni tra periodi storici diversi e lontani nel tempo siano molto rischiose e trascurino le grandi differenze che caratterizzano epoche separate da oltre un secolo. Le ricerche di Thomas Piketty, ad esempio, hanno dimostrato che i livelli di disuguaglianza economica esistenti prima della Grande Guerra erano ben superiori a quelli di oggi, mentre gli aspetti più oscuri della diplomazia internazionale dei nostri giorni sono ben poca cosa rispetto alla segretezza totale dei rapporti tra Stati di più di 100 anni fa. I contesti geopolitici ed economici sono molto differenti e il loro confronto può essere di poco aiuto per trovare una chiave interpretativa degli eventi che si svolgono sotto i nostri occhi. Comunque sia, non penso che gli attuali leader europei (almeno la loro maggioranza) siano più propensi a scatenare conflitti con armi convenzionali rispetto ai loro predecessori.

12 luglio 2024 (Perugia, Italia)

Recebido: 19/07/2024

Aceito: 21/07/2024

Publicado: 25/03/2025